

ANDARE OLTRE IL “PACCO VIVERI” 30.mo CONVEGNO DELLE CARITAS DIOCESANE

32896. **FIUGGI-ADISTA.** Una Caritas che superi l’assistenzialismo del “pacco viveri”, che esca dai sicuri confini della parrocchia per incontrare il territorio e che promuova, nella prassi, la giustizia annunciata dal Vangelo. E’ il forte invito lanciato durante il 30.mo convegno delle Caritas diocesane (Fiuggi, 13-16 giugno) da **don Vittorio Nozza**, direttore della Caritas italiana. “Il Vangelo non è il custode delle coscienze tranquille”, argomenta don Nozza nella sua relazione sulle prospettive di lavoro pastorale, ma un “fuoco da portare”, un progetto che oltrepassi la “solidarietà immediata, giocata forse più sull’onda di un’emozione”. “Quando la carità chiede di diventare esperienza quotidiana di relazione, compagnia, condivisione e non soltanto di beni, le comunità parrocchiali mostrano ritardi, incertezze e contraddizioni”. E anche silenzi complici, al punto che don Nozza dice che “stando dentro i fatti abbiamo forse scoperto di essere stati parte di un cammino di Chiesa del silenzio.

Ben sappiamo che non basta un semplice appello, o richiamo, o denuncia per cambiare le cose, ma sappiamo anche che per noi Chiesa, il silenzio diventa facilmente complicità”. Invece, prosegue, “siamo chiamati ad essere una Chiesa dell’Incarnazione”, perché una Chiesa troppo chiusa nel tempio o abbarbicata attorno al campanile è una comunità che non solo si sottrae al grido degli uomini, ma che si dimentica della fedeltà alla Parola e al Pane del suo Dio”.

Comunque, secondo don Nozza, è sempre sulla parrocchia che occorre puntare, a condizione di abbandonare del tutto lo stile del “pacco viveri” e le “note derivate assistenzialistiche” per abbracciare il percorso ascolto-promozione-animazione del territorio e delle comunità parrocchiali. “Non è raro che anche le Caritas diocesane manifestino una percezione del proprio mandato più orientata a gestire e a fare che a promuovere e animare”. Lo testimoniano alcuni dati presenti nel rapporto annuale della Caritas italiana: 34 milioni e mezzo di euro spesi nel solo 2004 per interventi in Italia (22,5 milioni) e all’estero (12 milioni).

“Il rischio è grande — spiega don Nozza —: c’è il rischio di una gestione pesante, oltre il dovuto, che finisca per offuscare la funzione e la capacità delle Caritas di ascoltare, di osservare, di

ASAI – Estadò 2005 – Parco Valentino



promuovere e di animare le comunità e i territori; c’è il rischio di affievolire la pur faticosa azione di interpellanza e di coinvolgimento della propria Chiesa locale perché metta a disposizione le poche o le tante risorse (‘i pochi pani e i pochi pesci’), di ogni tipo, che possiede; c’è il rischio di dimenticare di dare sviluppo al compito e al dovere di denuncia, di pressione, di difesa dei diritti delle persone nei confronti delle istituzioni pubbliche (‘... non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia’); c’è il rischio di non essere sempre nelle più corrette condizioni di amministrare questi beni con oculatezza, avvedutezza, rigorosità e trasparenza”.

Un programma di lavoro — investire sulle parrocchie e superare l’assistenzialismo — condiviso e sottolineato anche dal presidente della Caritas Italiana, mons. Francesco Montenegro: “la Caritas, nelle sue articolazioni, senza la parrocchia non avrebbe la ragione ultima della sua azione: animare al senso della carità la comunità cristiana nella sua quotidianità pastorale”. E “va ribadita la necessità di tenere insieme sempre promozione di opere-segno e animazione pastorale delle comunità territoriali, per evitare forme di autoreferenzialità, separatezze e incomprensioni, che rischiano di essere controtestimonianze rispetto ad un’idea di carità di popolo, di una testimonianza comunitaria della carità”.

Tratto da Adista n° 49 2 luglio 2005

Foto: UPM